Il colloquio era stato sollecitato dal sindaco

Sanità, Vetere dal pretore «I malati prima di tutto»

Ha partecipato all'incontro anche l'assessore Franca Prisco - Formate e in funzione le commissioni di disciplina delle USL - Salvaguardare le strutture pubbliche

A più di un mese di distanza da un precedente incontro il sindaco e l'assessore comunale alla Sanità Franca Prisco sono tornati ieri mattina a Palazzo di giustizia nell'ufficio del pretore Amendola, magistrato che sta conducendo l'inchiesta sulle condizioni igieniche e di lavoro negli ospedali romani. Al termine del colloquio — sollecitato dagli stessi amministratori nei giorni scorsi — Vetere è stato attorniato dai cronisti rimasti in attesa per tutta la durata della discussione dietro la porta della nona sezione penale.

«Abbiamo riferito — ha detto Vetere — quanto è stato fatto fino ad oggi. Sono state formate le commissioni di disciplina presso le USL, ormai tutte sono nell'esercizio delle loro funzioni e, da parte del comitato di coordinamento, è stato inviato alla Regione un piano di emergenza contenente tutte le indicazioni su quello che si ritiene indispensabile fare». Una copia del progetto è stata consegnata alla magistratura. «L'assemblea generale delle USL — ha proseguito il sindaco — si è riunita mercoledì scorso e in quell'occasione sono stati nominati anche i revisori dei conti che sostituiscono quelli dimissionari. Ci stiamo impegnando nel nostro lavoro con lo scopo di salvaguardare le strutture pubbliche e i diritti dei malati. Per raggiungere l'obiettivo proposto è necessaria però una migliore e piena utilizzazione delle strutture esistenti da potenziare con tutti i fondi disponibili».

«Avete discusso — ha chiesto un cronista — della funzionalità degli ospedali, in particolare del S. Giovanni, dove recentemente sono state chiuse le cucine?». «Sì — ha risposto Vetere —, abbiamo parlato di questo. Ma anche del coordinamento e dell'organizzazione che nel settore dovrebbe essere dato al Comune». «A questo potrebbe provvedere — è intervenuto l'assessore Franca Prisco — la Regione con precise deleghe». E cosa cambierebbe — ha domandato qualcuno — con questo passaggio di «poteri»? «La responsabilità della direzione — ha risposto Vetere —, che così verrebbe assunta dall'amministrazione comunale, in costante rapporto con la Regione».

Gli incontri con la magistratura non sono ancora terminati. Vetere ha annunciato un prossimo appuntamento con i pretori che, con tutta probabilità, si svolgerà in Campidoglio.

● Il gruppo regionale comunista ha chiesto al nuovo assessore alla Sanità, Cigli, e al presidente della giunta Landi di verificare se la Regione ha pagato negli ultimi tre anni somme non dovute per mille posti letto alle case di cura convenzionate del Lazio. I fatti su cui si chiede di indagare riguardano le decisioni prese personalmente dall'allora presidente della giunta, Santarelli, e volte ad aumentare il numero di posti letto agibili in numerose cliniche senza che la giunta abbia mai presentato atti di adeguamento delle convenzioni.

La «Sartem», impresa elettrica fantasma che lavora anche per il metrò

Ditta con miliardi di appalti e sede nella buca della posta

Trasferimenti continui di indirizzo - La ditta si aggiudicò anche la ristrutturazione dell'Opera

Un «pugno» di licenziamenti: una carezza di fronte alle mazzate che la crisi ogni giorno assesta ai livelli occupazionali. Ma nella storia della «Sartem» questo «pugno» rischia di avere effetti devastanti. Dalla pura e semplice vertenza sindacale si passa infatti a mettere il naso nell'intricato sistema degli appalti, ad indagare sul come funziona l'ispettorato del Lavoro. Ma veniamo ai fatti con il loro inquietante carico di interrogativi illustrati ieri mattina da rappresentanti della Federazione unitaria e della FLM provinciale nel corso di una conferenza stampa.

La storia ha inizio nell'81 quando l'azienda ha «l'esigenza» di licenziare. Dopo le rituali trattative si arriva alla cassa integrazione. Qui entra in scena l'ispettorato del Lavoro al quale l'INPS affida il compito di accertare se la «Sartem» ha i requisiti adatti. La «Sartem» SpA ha la sua sede a Roma in via Cristoforo Colombo ad essa è legata la «Sartem sud» con sede in via dei Castelli Romani, 79 a Pomezia. In realtà la sede è costituita da una semplice «buca» per il recapito della corrispondenza, ma per il funzionario dell'ispettorato del Lavoro, invece, la cassetta è un *moderno stabilimento per la realizzazione di semilavorati elettrici*.

Il «miraggio» di cui è rimasto vittima il funzionario — dicono i lavoratori — è dovuto al fatto che lo stesso occupa il suo tempo libero ad intrattenere relazioni commerciali con la «Sartem». L'imbroglio assicura all'azienda la cassa integrazione. Quando nell'aprile scorso scadde la cassa integrazione «Sartem» e «Sartem sud» (due corpi, ma un'anima sola: quella della famiglia Del Priori) passano ai licenziamenti: 8 a Roma e 10 Pomezia, che poi è sempre Roma perché lo stabilimento di Pomezia, come abbiamo visto, non esiste. Il provvedimento viene motivato con la mancanza di lavoro mentre — sostiene il sindacato — il suo portafoglio è rigonfio di commesse e si tratta di miliardi: la realizzazione degli impianti elettrici, di telecomunicazione della metropolitana, il prolungamento della linea B, la costruzione del deposito Acotral della Magliana.

I licenziamenti vengono impugnati. Il 20 luglio il pretore ordina alle «due» «Sartem» di reintegrare i lavoratori licenziati. A questo punto un inciso. Nella stessa data la «Sartem» ottiene un nuovo appalto, quello per i lavori di ristrutturazione del teatro dell'Opera. Due giorni dopo, però, la «Sartem» esce di scena È bastata una visita alla Sovrintendenza e sul «cartellone» al posto della «Sartem» viene annunciato il debutto di un'altra azienda: la «Zocchi elettroimpianti». Trattandosi di un appalto-teatrale la «Sartem» recita la parte di Fregoli ed infatti la «Zocchi» è sempre di proprietà Del Priori. Sulle tavole del palcoscenico poi gli operai «Zocchi» non hanno mai messo piede in quanto e fino al settembre scorso, all'INPS l'azienda risultava priva di personale.

Chi ha dunque lavorato sotto il nome «Zocchi» al teatro dell'Opera tra agosto ed ottobre? Questo è uno degli interrogativi, ma ce n'è anche un altro sollevato dal segretario della FLM provinciale Ferruccio Camilloni. «A settembre ci fu un incendio all'Opera. L'inchiesta ancora non è conclusa, ma certo non è da scartare a priori l'ipotesi che l'incidente possa essere stato provocato dalla scarsa professionalità degli "ignoti" lavoratori impiegati».

Torniamo ai licenziamenti. Dopo l'ordine del pretore l'azienda cerca in tutte le maniere di non rispettare il provvedimento del magistrato. Stessa sorte subisce un secondo decreto emesso il 13 settembre e ribadito il 20 ottobre. L'ordinanza del pretore non può nemmeno essere recapitata. La «Sartem sud», che nel frattempo è stata messa in liquidazione, usa il trucco del trasferimento continuo. Una girandola di indirizzi e finora è stato impossibile consegnare l'ordine del magistrato.

«La Sartem può anche vestire i panni dell'imprenditore avventuriero — ha sottolineato Giuseppe Farina della FLM — ma quando sono in ballo soldi pubblici bisogna che qualcuno imponga il rispetto delle regole di un gioco che deve essere perfettamente regolare e trasparente. Per questo abbiamo chiesto un incontro urgente con l'amministrazione comunale. I lavori per il metrò e quello per il teatro dell'Opera hanno visto il Comune impegnato come controparte. Tra pochi mesi la Sartem darà il via ai lavori per il prolungamento della linea B. Qualcuno deve pur chiedere come fa un'azienda che ufficialmente ha dodici dipendenti a garantire la realizzazione di lavori del valore di miliardi?».

Ronaldo Pergolini

Obiettivo sul pianeta India

Si è aperta al Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari, all'Eur una importante mostra fotografica di Sebastiana Papa intitolata: «Il remoto e il quotidiano-danza e gesto». Si tratta di una serie di immagini sulla danza e la gestualità in India, un tema molto caro alla fotografia abruzzese. Sebastiana Papa si dedica, da anni, al mondo popolare indiano, ed ha gia realizzato una serie di mostre e fotoservizi per i maggiori quotidiani e settimanali del mondo. E' stata la prima a far conoscere in Italia, come fotoreporter, tutta una serie di avvenimenti che, negli anni, hanno portato all'attenzione del mondo il grande paese asiatico. La mostra rimarrà aperta fino al 20 gennaio.

Si conclude un capitolo del clamoroso scandalo sanitario

Il professor Frezza assolto dall'accusa di truffa e falso

Assolto con formula piena dalle accuse di falso e truffa. Il professor Fernando Frezza primario all'istituto di oncologia «Regina Elena» ha avuto ieri partita vinta dai giudici della seconda corte d'Appello per questa incriminazione che insieme ad altre più gravi circa due anni fa lo aveva portato nell'occhio del ciclone di una scandalosa vicenda di compravendita di letti in ospedale. Per la prima imputazione l'illustre sanitario era stato amnistiato, per la seconda addirittura assolto per la «non sussistenza del fatto». Contro la decisione avevano presentato contemporaneamente ricorso lo stesso Frezza che chiedeva l'assoluzione dal reato di falso e il pubblico ministero Armati che, al contrario, sollecitava per l'altro reato la condanna del primario. Nella successiva istanza la tesi della pubblica accusa non è stata accolta nonostante il procuratore generale dottor De Gregorio reclamasse il rigetto del ricorso presentato dalla difesa

Si chiude così uno dei capitoli su uno degli scandali più clamorosi esplosi in questi ultimi tempi. Fernando Frezza venne arrestato il 29 ottobre dell'81 su mandato di cattura di Giancarlo Armati per concussione, truffa aggravata e continuata, falso materiale e ideologico. Secondo una denuncia presentata da una donna affetta da un tumore alla mammella, il sanitario aveva preteso un milione per trovarle un posto libero al «Regina Elena» dopo averla visitata presso la sua clinica privata la «Mary House». In seguito alla raccomandazione del medico Palma Venturi, così si chiamava la paziente, venne immediatamente ricoverata nel nosocomio dove le liste d'attesa durano tuttora mesi interi. Sebbene le accuse presentate dalla famiglia della sua «cliente» fossero precise e dettagliate il sanitario venne rimesso in libertà e incurante del clamore sollevato dal suo caso tornò ad operare tranquillamente nell'istituto.

Processato un anno dopo per i reati di falso e truffa fu assolto, restò in piedi l'accusa di concussione. Secondo la pubblica accusa, rappresentata nel dibattimento dal magistrato Giancarlo Armati, Frezza si divideva a metà tra la struttura pubblica dove prestava i suoi interventi, avvalendosi della fama di grande chirurgo, e una casa di cura privata appunto la «Mary House». Era qui che riceveva i pazienti, li visitava e infine, stando almeno alla testimonianza dei familiari della donna, li spediva in ospedale in cambio di fior di quattrini. La sentenza molto discussa lo liberò dalle imputazioni di falso e di truffa. Per il più consistente reato di concussione vennero rinviati gli atti al sostituto procuratore che in merito chiamò a pronunciarsi la Corte di Cassazione

Le testimonianze rimasero sul vago celate dietro un muro di innumerevoli «non so» e «non ricordo». In sostanza non si seppe mai chi diede l'ordine di far sparire nella divisione di terapia del dolore quei dieci letti in più destinati alle persone «care» al chirurgo. La deposizione più sconcertante fu quella di una dottoressa dell'istituto che dopo aver affermato di aver ricevuto l'ordine da Frezza di far sparire i letti, perse immediatamente la memoria quando si trattò di ricordare da chi fosse firmato l'ordine di spostamento.

Al Tuscolano

Marco Caruso si spappola una mano accendendo un petardo

Marco Caruso, il giovane che il 5 dicembre del 1978 uccise il padre a colpi di pistola, si è spappolato una mano mentre cercava di fare scoppiare un grosso petardo. È accaduto ieri pomeriggio in largo Numidio Quadrato al Tuscolano. Caruso insieme con alcuni amici aveva comprato un «bombone» poco prima e lo aveva acceso per farlo esplodere. Lo scoppio anticipato del petardo gli ha amputato le falangi di quattro dita della mano destra, fratturato la stessa mano e ustionato leggermente il volto e una coscia. Il giovane è ora ricoverato nell'ospedale San Giovanni e guarirà in quaranta giorni. Marco Caruso, a quattordici anni, uccise il padre al termine di una delle tante liti che avvenivano nell'abitazione tra l'uomo, spesso ubriaco, e i familiari. Condannato nel processo di primo grado a otto anni e dieci mesi, nel luglio dell'80, era stato assolto in quello d'appello perché ritenuto «al momento del fatto incapace di intendere e di volere». La sentenza è diventata definitiva perché nessuno ha proposto ricorso contro la decisione. Era attualmente in libertà provvisoria, in quanto accusato di aver compiuto, con alcuni amici, un furto di gioielli per 200 milioni di lire nella casa della contessa Parodi Delfino. Il processo per questa vicenda dovrebbe svolgersi nel prossimo mese di gennaio

Due ricercati

«Riciclavano» pensioni trafugate in Sicilia: 5 arresti

Una banda accusata di «riciclare» assegni circolari inviati dall'INPS a pensionati, e trafugati in Sicilia prima che arrivassero ai destinatari, è stata smascherata a Roma dalla polizia. Cinque dei suoi sette componenti sono finiti in carcere e gli altri due sono stati identificati e denunciati. Sono tutti accusati di associazione per delinquere, ricettazione di assegni circolari di illecita provenienza per un totale di oltre 100 milioni e falsificazione di documenti. Gli arrestati sono Niccolò Siracusa di 40 anni, di Acicastello (Catania), Luigi Paoli di 39 anni, di Supino (Frosinone), Franca Trevisan di 54 anni, di Roma, Cesarina Mazzaroli di 61 anni, di Pocenia (Udine), e Antonella Fumicelli di 37 anni, di Roma. I due uomini abitano a Mentana (Roma), le tre donne nella capitale. Gli assegni circolari venivano presi dalle raccomandate spedite dall'INPS e spesso erano di parecchi milioni di lire, poiché riguardavano arretrati della pensione. A Roma, erano incassati tre donne che venivano di volta in volta fornite di carte d'identità e passaporti falsi. Sono state avvertite le banche, e la fotocopia della carta d'identità di Antonella Fumicelli, fatta da un cassiere insospettitosi, ha permesso di identificare la donna.

Modificata la delibera

Convenzione anche per chi ha costruito prima dell'80

Chi s'è costruito una casa prima del marzo dell'80 potrà «convenzionarsi» con il Comune. Indipendentemente dalle dimensioni dell'alloggio. E potrà evitare così di pagare le somme per il costo di costruzione, previste dalla legge Bucalossi (regime dei suoli). Il consiglio regionale, infatti, ha approvato ieri nella sua ultima seduta dell'83, una delibera che modifica la convenzione tipo, «equiparando — come dice un comunicato — tutti i cittadini interessati dalla legge n. 28 sull'abusivismo». Il provvedimento, a cui tutti i gruppi hanno dato il loro contributo, era stato presentato dai consiglieri del PCI Giuliano Natalini e Umberto Massolo. È stato approvato a larga maggioranza, con il solo voto contrario dei missini.

Cerchiamo di capire come è stata modificata la convenzione-tipo. La Regione aveva approvato proprio a marzo dell'80 una delibera che fissava i criteri per ottenere la convenzione col Comune L'alloggio non doveva superare i 110 metri quadrati, non doveva essere più alto di 2 metri e 70 per le case unifamiliari e 3 per le multifamiliari. Quel provvedimento però tagliava fuori parecchi cittadini che prima dell'80 avevano costruito con criteri diversi. Il provvedimento approvato ieri stabilisce invece che possono convenzionarsi tutti i cittadini le cui case sono state costruite prima del marzo 80, sono destinate alla sanatoria edilizia, indipendentemente dalle dimensioni dell'alloggio. Dopo il 30 marzo '80, però, valgono quei requisiti stabiliti nella delibera regionale. Il provvedimento è importante, proprio perché evita che si creino discriminazioni tra i cittadini nella richiesta della convenzione.

Denuncia del capogruppo PCI

Bilancio '83 della Regione «Un anno di paralisi»

Centotrenta proposte di legge non esaminate dal Consiglio (35 sono del gruppo comunista), 241 mozioni senza risposta (131 sono del PCI) insieme a 301 interpellanze e 515 interrogazioni. E soprattutto 100 nomine da fare da mesi. E tutt'altro che esaltante il bilancio '83 della Regione. «Un anno di inefficienza e di paralisi» ha detto in una dichiarazione il capogruppo del PCI, Mario Quattrucci. «Il Consiglio viene espropriato dalle sue funzioni di indirizzo; i più gravi problemi del Lazio non sono stati e non vengono discussi dall'Assemblea regionale» accusa il consigliere comunista.

L'anno prossimo non si deve battere la stessa strada «pena il definitivo discredito dell'istituto regionale». Il gruppo comunista si batterà perché vengano votate tutte le nomine e si tengano sedute speciali per discutere della crisi industriale e dei problemi del lavoro, la situazione nel settore della sanità, nei trasporti, in agricoltura, le questioni relative al territorio e all'ambiente. Sedute speciali vengono chieste dal PCI anche per discutere le principali mozioni, interpellanze e interrogazioni.

Inadempienze gravi della Regione si manifestano anche nel settore dell'energia. Le denunciano in un'interrogazione i consiglieri comunisti Massolo e Berti. Il Lazio, in compagnia di soltanto altre quattro regioni, non ha mai emanato alcun provvedimento in materia di utilizzazione di fonti energetiche rinnovabili e di risparmio energetico. Il piano energetico regionale da tempo giace abbandonato. Il gruppo PCI chiede quindi di conoscere i programmi della Giunta e ricorda che, se continua questa inerzia, si corre il rischio di perdere i finanziamenti disponibili.

Per il concerto dei Police niente Palasport?

Ancora una volta il pubblico del rock sembra destinato a fare le spese dell'eterna carenza di strutture adeguate ad ospitare i grossi concerti Carenza particolarmente sentita in una città come Roma È il caso del recente rifiuto — che odora non poco di pregiudizio — a concedere il Palasport per il concerto dei Police Alla richiesta da parte della Best Events, società spettacolo affiliata dell'ARCI provincia, il commissario tecnico dell'Ente EUR. Di Maio, ha opposto parere negativo adducendo «motivi di sicurezza». Stranamente però tali motivi di sicurezza non si sono mai posti nel caso di avvenimenti sportivi o di concerti come quello dei Pooh di qualche settimana fa Ne parliamo con Walter Rinaldi, dell'ARCI provincia, alla vigilia di un nuovo incontro fra le due parti.

Pare sempre più difficile organizzare grossi concerti «Sì, le difficoltà si sono parecchio acutizzate e i motivi sono tanti C'è senz'altro una crisi dei concerti in grandi spazi, per esempio in uno stadio, la preferenza di teatri o discoteche, ma una fetta di responsabilità ricade anche sull'impresariato tradizionale che con la concorrenza ha fatto sì che le agenzie internazionali quando arrivano in Italia giochino al rialzo, lancino una cifra già molto alta sapendo che gli impresari italiani pur di avere quel gruppo sono pronti a sborsare una cifra maggiore del loro concorrente I costi così sono diventati proibitivi La nostra maggiore difficoltà è quella di tenere una struttura che sia certo produttiva, ma anche in grado di operare delle scelte di buon livello»

Ritieni che a Roma le cose vadano peggio che altrove? «Purtroppo sì. Questa città è veramente pigra A volte tra la richiesta e la risposta relativa all'agibilità, ad esempio del Palasport, può intercorrere anche un mese Capisci che in condizioni simili a volte ci è impossibile lavorare, o nel migliore dei casi ci riduciamo a fare gli avventurieri, firmare un contratto con un gruppo e poi sperare che tutto si risolva per il meglio È successo una volta che l'autorizzazione ci giunse a soli due giorni dal concerto Questo significa lavorare sotto continua tensione Non si può andare avanti Infatti a settembre abbiamo posto un freno alla programmazione dei grossi concerti, decisi a lavorare solo sul sicuro, con agenzie che ci proponessero anche due date per ogni città e per tempo Questo è il caso dei Police, per i quali infatti ci siamo sentiti in grado di richiedere il Palasport, ovviamente in compatibilità con le altre iniziative Dovrebbero arrivare per il 25 gennaio»

A questo punto sono nati i problemi «Qualcuno sembra convinto che un concerto del genere non possa svolgersi in condizioni di sicurezza Sinceramente non capisco in base a quale principio 20 000 persone che vanno a vedersi gli incontri di basket (e ben conosciamo la violenza nello sport) oppure i Pooh, determinino condizioni di sicurezza, mentre se vanno ad assistere ad un concerto dei Police, no In fin dei conti grossi danni alla struttura non ce ne sono più stati da due anni a questa parte e in una sola occasione avvennero degli incidenti, ma all'esterno (concerto di Eric Clapton). Abbiamo perciò chiesto un incontro a breve termine con i responsabili dell'Ente EUR per una risposta definitiva. Noi da parte nostra siamo pronti a dare ogni garanzia».

Quali sono i dati oggettivi del rifiuto? «L'unico problema obiettivo è la recinzione del Palaeur, inadeguata e facile da scavalcare Da tempo si parla di innalzarla o di creare una seconda recinzione, ma non si è ancora fatto nulla a causa dei gravi problemi finanziari dell'Ente EUR. In questo senso sarebbe da parte nostra gradito un intervento da parte degli enti locali, Comune, Provincia, Regione, che invece fanno orecchie da mercante quando si parla di concerti rock, come se non si trattasse di una delle maggiori espressioni di massa che interessi la cultura giovanile Insomma, questo Palasport è l'unica struttura coperta che abbiamo a Roma in grado di ospitare eventi spettacolari di levatura internazionale Sarebbe ora di unificare gli sforzi per salvaguardarla ed usarla nel modo migliore»

Alba Solaro

Torna il «cottio» festa di colori

«Er cottio comincia da le dua doppo la mezza notte in su...». Allora, agli inizi del Novecento, il mercato del pesce stava a via San Teodoro e quando la sera era promettente — racconta nei suoi versi Giggi Zanazzo — «se lo vanno a ggode» signore, signori e forestieri Oggi, naturalmente, le cose sono cambiate, ma questo pezzo di tradizione romana ripete il suo successo, nonostante i 55 anni di black-out Alla seconda edizione rinnovata nella notte tra giovedì e venerdì la gente, intere famiglie coi bambini imbacuccati, ha girato in lungo e in largo l'area dei mercati generali di via Ostiense. Ha ammirato fantasiose composizioni di frutta e di ortaggi. Ha comprato cassette di mele, di aranci, mandarini e noci. E poi, contro ogni previsione, all'improvviso ha invaso il mercato del pesce, facendo «impazzire» gli organizzatori.

È cominciato così il «cottio» versione 83. «È difficile dire quanti siano i visitatori — dice uno degli organizzatori — l'altr'anno furono trentamila, ma stavolta sono di più, molti di più ..». I dirigenti del mercato sono super-impegnati, pensano al programma, agli ultimi ritocchi. Si aspetta il sindaco. «Dopo che è arrivato Vetere - dice un fruttivendolo — cominciamo a vendere ». Ma la gente è impaziente. Al mercato del pesce, si scaricano gamberi, calamari, cozze e merluzzi dai camion appena arrivati. L'agitazione dei lavoratori e del direttore si tocca con mano «Svelti, tra poco arriva la visita sanitaria ..».

Ma in un attimo, succede l'imprevedibile. La gente, accalcata alle transenne, straborda nel mercato. Qulcuno grida che non si può entrare. Ma serve a poco. Son già tutti lì con gli occhi sgranati ad ammirare innumerevoli qualità di pesce. I banchi fanno a gara per le composizioni. È uno spettacolo stupendo. «Non vedo l'ora che accendano il fuoco sotto al padellone», dice un signore alla moglie. Nei viali, intanto, mille e mille visitatori cominciano il giro. Nelle sale della direzione i cantanti provano la voce e gli strumenti. Il direttore degli spettacoli Enzo Micheli spiega la «vera canzone romana». «Non è quella delle osterie — dice — ha tradizioni antichissime, che noi vogliamo far conoscere». Ascoltiamo in anteprima la voce di Alberto Laurenti, militare in congedo. Accompagnato dalla chitarra intona le note di «Partirò, partirò», una canzone che narra le disavventure dei romani costretti a combattere per «Napolione». E poi la conosciutissima «Affaccete Nunziata» Fuori la banda dei vigili rallegra sul piazzale dell'entrata la visita ai mercati. È un clima da festa.

Il sindaco gira con calma tutti i banchi. Saluta i lavoratori e la gente. È finito lo spettacolo, in un lampo, «doppo la mezza notte», comincia ad ardere il padellone. Saltellano i pesci e la gente mangia, beve e ride. È il clou della serata. È il «cottio» vero e proprio C'è euforia, vetere è contento, ma anche preoccupato. Dice: «Questo clima che unisce la città mi rende felice. Ma ho anche la bocca amara sapendo che ci sono migliaia di famiglie che non sanno a quale santo votarsi per trovare una casa o un lavoro ..».

Problemi grossi, drammi. Ma è festa. È l'«antivigilia» di Natale. E tra frutta freschissima e pesce fritto la gente cerca di dimenticare le crisi, i senza lavoro, le stangate e le cento guerre che continuano nel mondo. Per una notte, forse è permesso a tutti.

Pietro Spataro

COMUNE DI CECCANO

ASSESSORATO ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE

AVVISO DI GARA
(art. 7 legge 2 2 1973, n. 14)

Questo Comune dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione della scuola elementare di Colle Leo, 1° stralcio funzionale, importo di L 197 053 915.

Per partecipare alla gara, le imprese dovranno far pervenire entro e non oltre le ore 12 del giorno 18 1.1984 domanda in carta bollata con la quale si chiede di essere invitati alla licitazione

Ceccano, li 21 12.83

IL SINDACO
Angelino Loffredi

BORMIO-VALTELLINA 12-22 GENNAIO 1984

FESTA NAZIONALE DELL'UNITA' SULLA NEVE